

**Gli artefici dell'arca di Albertino Carrari
e di quella di Rolandino Passeggeri.**

Il 26 aprile 1306 Ughetto, figlio di Albertino de' Carrari, dottore in legge, morto in quell'anno ⁽¹⁾, faceva contratto col maestro Giovanni di Viviano, scultore, ed altri suoi soci, per la costruzione di un'arca marmorea, che doveva essere inalzata nel sacro dei frati di S. Domenico, a due ordini di colonne, non dissimile da quella di Rolandino Passeggeri. Il prezzo convenuto fu di lire 340.

Meglio della descrizione valga il documento che qui riportiamo, insieme con una riproduzione della famosa arca rolandiniana, che si dà in tavola a parte.

R. Archivio di Stato. Memoriale di Albertuccio di Bonagolo Maranensi, 1306, 26 aprile.

« Magister Iohannes Viviani, capelle sancti Iacobi de Platixiis, et magister Petrus Coradi, eiusdem capelle, et dominus magister Anselmus Bonicasse, capelle s. Nicholay de Albaris, et magister Petrus Oddi, capelle sancti Martini de appoxa, omnes et quilibet ipsorum in solidum promixerunt, sine aliqua exceptione iuris vel facti, se obligando domino Ugheto quondam domini Albertini de Carariis, pro se et suis heredibus stipulanti, facere et conducere totum opus marmoreum decens et conveniens arche quondam d. Albertini Ugheti, patris dicti d. Ugheti, et apponere in archa predicta omnibus suis expensis, preterquam expensas publi et ferri, et apponere, omnia conducere que sunt necessaria arche predictae, sicut videlicet, unum paramentum octo pedum in longum, integrum vel coniunctum et duorum pedum et dimidii in latitudinem; item duo pecia, scilicet unum in testa superiori et unum in testa inferiori, longitudinis trium pedum et dimidii et latitudinis duorum pedum et dimidii; item quatuor onclares (?), item unam cornicem latitudinis unius pedis et dimidii et plus si oportet, item septem colunas cum basa et capitulo, grossitudinis vel sunt ille d. Rolandini Pasagerii, vel plus, et in longum quinque pedum et dimidii quelibet ipsarum cum basa et capitulo; item unum lectum marmorum, longitudinis octo pedum et latitudinis septem; item quatuor colonellas, grossitudinis unius spane, item sex paria columpnarum grossitudinis illarum d. Rolandini, item unam cornicem latitudinis unius pedum, item unum lapidem in quo scribatur nomen d. Albertini et millesimum, et facere literas miniare; item unam crucem cum uno pede;

⁽¹⁾ Cfr. SARTI, *De claris Archigimnasii professoribus etc.*, I. p. 230.

item unum scrineum cum omni aparatu decenti et convenienti et cum omnibus operibus necessariis circa hec, secundum quod videbitur convenire magistro Guillelmo et Gerardino magistri Ugolini. Et promixerunt facere et complere hinc ad unum annum proxime venturum, salvo quod si stracta et via, per quam itur versus ferariam, clauderetur, ita quod non possit conduci opus predictum, non teneantur ad hec omnia facere pro quantitate inferius declarata, sed stetur arbitrio magistri Guillelmi et magistri Gerardini predictorum, ita quod quicquid iudicabunt et sententiabunt valeat et teneat et plenam obtineat firmitatem. Et e converso dictus d. Ughetus promixit, sine aliqua exceptione iuris vel facti, dare et solvere in pecunia numerata trecentas quadraginta libras bon. hoc modo et forma, scilicet nunc, in presentia mei notarii et testibus infrascriptis, octuaginta libras bon. ut ipsi confessi et contenti fuerunt tantam esse quantitatem, et quinquaginta libras bon. in festo omnium sanctorum proxime venturorum, et viginti quinque libras bon. in festo nativitatis, superfluum dare et solvere arbitrio magistri Guillelmi et magistri Gerardini. Insuper d. Bonaventura Federici, c. sancti Vitalis et d. Rigutius q. Andree, c. sancti Iacobi de Platixiis, precibus et mandatis ditorum magistrorum, promixerunt se facturos et curaturos quod predicti magistri omnia que in contractu continentur, observabunt et adimplebunt, sub obligatione suorum bonorum. Et dictus d. Ughetus fecit constituit et ordinavit magistrum Iohannem de Carariis, presentem, suum procuratorem ad faciendum poni predicta in memorialibus comunis bon. cum pactis, penis, promissis et obligationibus instrumento insertis.

Ex instrumentis Pasipoveri de Pasipauperibus notario, hodie facto bon. in domo predicti d. Ugheti, presentibus fratre Francisco, ordinis fratrum predicatorum, qui asseruit cognoscere contrahentes, fratre Dondideo, eiusdem ordinis, et dopno Egidio, rectore ecclesie s. Marie de Carariis, testibus, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt ».

Fu eseguito questo monumento? Crediamo di no, perchè di esso non si ha avanzo nè ricordo alcuno.

L'arca non sorse, perchè la rivoluzione del 1306 costrinse Ughetto de' Carrari a fuggire da Bologna, con quelli della parte sua, e quindi si spiega come il contratto andasse deserto.

Tuttavia, il documento è interessante, perchè rivela nomi di scultori, finora ignoti, come Giovanni di Viviano e Pietro di Corrado, i quali, però, dovevano stare all'arbitrio di maestro Guglielmo e di maestro Gherardino, che si riconoscono, facilmente, come architetti e disegnatori dell'arca stessa.

È poi lecito supporre, per ragioni cronologiche, nonchè per l'analogia del disegno, che questi artefici siano quelli stessi che, pochi anni prima, eressero l'arca di Rolandino Passeggeri († 1300). E l'ipotesi diventa certezza, quando si ricordi la nota, già messa in luce dallo Zani e dal Mazzone Toselli ⁽¹⁾, cioè il pagamento di lire tre, fatto dalla società dei notai, nel dicembre 1306, a M.^o Giovanni, scultore, per il restauro di un dito della figura di Rolandino e per scagliare l'urna (forse scarpellare il coperchio per ricavarne i rilievi di ornato), ed il pagamento di lire tre a M.^o Pietro, per incidere l'iscrizione in versi che tuttora si vede nel frontispizio.

Gli scultori Giovanni e Pietro, che nel 1305 lavorano a completare l'arca di Rolandino, sono proprio gli stessi che nel 1306 assumono l'incarico di costruire l'arca de' Carrari.

Di questi due, il primo, cioè Giovanni di Viviano, si rivela proprio come scultore di figure.

Il suo nome appare anche negli estimi del 1305 ⁽²⁾; ma non sappiamo se egli possa identificarsi con un maestro Giovanni, marmorario, che appare in documenti del 1277 e 1298 ⁽³⁾, nè se sia parente di un M.^o Alberto di Viviano muratore, che è tra i quattro sapienti della sua società nel 1287, nè se sia bolognese, o piuttosto lombardo, oriundo da Como, come Alberto di Guidobono, che nel 1285 costruì l'arca Rolandino de' Romanzi ⁽⁴⁾, e Rolando, marmorario, quondam Octoboni, ricordato in documenti del 1284 e 1286 ⁽⁵⁾, che è forse tutt'uno col Rolando, che costruì l'antica chiesa di S. Giuseppe nel

⁽¹⁾ *Racconti*, vol. III, p. 30. Da un libro di spese della società dei Notai, 17 dicembre 1305: « Magistro Iohanni marmorario tres libras, causa faciendi unum digitum de marmore ad imaginem d. Rolandini Passaggeri, positam ad arcam ipsius d. Rolandini et ad scagliandum dictam arcam ».

Item Petro marmorario tres libras, causa intagliandi in arca d. Rollandini certos versus, de mandato d. Proconsulis etc.

⁽²⁾ Arch. di Stato di Bologna, Estimi del 1305, Porta Piera, capella s. Iacobi de Platixiis: « Iohannes q. Viviani marmorarius, cui dicitur Verdasius »; « Petrus Coradi marmorarius ».

⁽³⁾ Memoriali di Ansaldo di Alberto, 1277, c. 20*, e Matricola della Società dei Fabbri, 1298, dove sono nominati Pizzicorino, Giovanni e Martinetto figli di M.^o Giovanni marmorario, capella di S. Michele.

⁽⁴⁾ Cfr. A. RUBBIANI, *La tomba di Odofredo, degli Accursi e di Rolandino de Romanzi*. Bologna, Zanichelli. Per il pagamento del prezzo convenuto di L. 255, cfr. Memoriali di Matteo di Saliceto, 1286, c. 94, e Memoriali di Nicolò di Filippo, c. 114 e 188.

⁽⁵⁾ Memoriali di Domenico di Miserazano, 1284, 31 agosto, e Memoriali di Giovanni di Damiano, 1286, c. 220, 14 dicembre.

1274, per Egidio Foscherari ⁽¹⁾, e, probabilmente, anche la tomba di questo giureconsulto.

Dei due architetti, Guglielmo e Gerardino di Ugolino, non abbiamo trovato altra menzione, ma conviene tenerli presenti, perchè possono aver eseguito altre opere costruite in Bologna sullo scorcio del '200 o sul principio del '300, ad esempio, la cappella maggiore, in volta, nella chiesa di S. Domenico, che il Vasari assegnò, niente meno, a Giovanni Pisano ⁽²⁾.

L'arca di Rolandino è stata costruita, senza dubbio, da artefici abili e geniali; essa si distingue da quelle precedenti dei glossatori, per snellezza ed eleganza, e per lo sviluppo dell'arco acuto; essa è la prima che porta nell'urna l'immagine scolpita del maestro, seduto in cattedra, dinanzi agli scolari, seduti su bassi sgabelli.

La società dei Notai ed il Comune ebbero sempre molta cura per la conservazione di questo caratteristico monumento.

Nel 1387, quando Lorenzo di Bagnomarino e Antonio di Vincenzo ricostruirono la vecchia casa di Rolandino, sede della società dei Notai, si pensò anche di abbellire l'arca di Rolandino, e soprattutto vi si scolpirono e dipinsero gli stemmi dell'Arte ⁽³⁾: calamai neri, in campo rosso, con penna d'argento e capo di gigli d'oro.

Oggi il monumento ha bisogno urgente di restauro; cadono i mattoni sconnessi dei sottili archi; è scomparsa ogni traccia di colore; una fodera plumbea nasconde il bel verde della cappa maiolicata.

Bisogna tornare a dipingere di rosso e d'oro gli stemmi e a minuire le lettere dell'iscrizione, come Ughetto de' Carrari prescriveva per la lapide, che doveva portare inciso il nome del padre suo.

Così l'arca di Rolandino riprenderà la sua veste squillante di colori, nel magnifico e fiorito piazzale di S. Domenico.

FRANCESCO FILIPPINI

⁽¹⁾ Cfr. CORRADO RICCI, *Guida di Bologna*, p. 154.

⁽²⁾ Cfr. I. B. SUPINO, *Vita di Nicola e Giovanni Pisano*. Bemporad, Firenze, p. 45. Il rinnovamento della cappella maggiore avvenne alla fine del secolo XIII, in seguito al lascito del domenicano fra Teodorico Borgognoni, vescovo di Cervia († 1298). Anche un altar maggiore, con figure marmoree, fu edificato nei primi anni del '300.

⁽³⁾ Arch. di Stato. Introiti ed esiti della Società dei Notai, a. 1287, c. 97; massaro Angelino de' Marsigli: « Item expendit in sculpiri faciendū arma societatis predictae in archa d. Rolandini et aliis expensis factis, in summa l. III, s. XVIII.

Item expendit pro coloribus receptis pro armis societatis, positis in muro dicte societatis et in archa d. Rolandini l. II, s. V.

